

» **La guida** Dalle scadenze al ravvedimento operoso, al limite da 3.600 euro: come orientarsi tra regole e sanzioni

Spesometro, ecco tutti gli errori da evitare Come far pace con il Fisco in caso di ritardo

Tempo massimo scaduto. Ma c'è ancora una via d'uscita per i ritardatari. Come qualsiasi adempimento di natura tributaria, anche lo spesometro è soggetto a sanzioni in caso di irregolarità. La legge prevede, per chi omette di presentare la comunicazione o la presenta con dati incompleti o non veritieri, una sanzione amministrativa che va da un minimo di 258 euro fino ad un massimo di 2.065 euro. E allora come fare per evitare sanzioni piene? Giancarlo Allione, esperto di Eutekne.info, spiega che «il contribuente che si accorge di errori o dimenticanze può ricorrere al meccanismo del ravvedimento operoso. In altre parole, se provvede alla presentazione della dichiarazione corretta entro un anno dall'originaria scadenza, può regolarizzare la violazione beneficiando della riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo (32 euro anziché 258). In base al tenore letterale della norma, il ravvedimento operoso dovrebbe essere applicabile anche in caso di omessa presentazione della comunicazione».

Il ravvedimento però, per essere efficace, deve assolutamente avvenire prima che il Fisco abbia contestato la violazione, ma anche prima che abbia dato inizio in modo formale ad una qualche attività di controllo mediante accessi, ispezioni o verifiche.

Proprio perché l'iter del ravvedimento deve essere completato prima dell'eventuale intervento del Fisco, pena la sua inefficacia, oltre alla presentazione della comunicazione corretta, occorre procedere tempestivamente anche al versamento della sanzione ridotta (32 euro) utilizzando il modello F24 e il codice tributo "8911". Attenzione però: è molto importante conservare la ricevuta di pagamento della sanzione ridotta per poterla esibire all'**Agenzia delle Entrate** in caso di contestazione.

Ma in che modo il Fisco utilizzerà gli acquisti dei contribuenti? Chi rischia e perché? L'obiettivo è verificare la fedeltà fiscale del contribuente, per questo i dati acquisiti con lo spesometro verranno utilizzati dal tanto temuto redditometro ma le variabili sono parecchie.

Priviamo a ipotizzare qualche simulazione con l'aiuto esperto di Afio Cissello, di Eutekne. Ipotizziamo, per esempio, che il signor Tizio abbia acquistato, presso una gioielleria di via Montenapoleone, un anello, che ha pagato 6 mila euro.

Questa informazione va a finire dritta nell'Anagrafe tributaria e, si badi bene, non è l'unica informazione in possesso del Fisco in merito alle spese sostenute dal signor Tizio, o meglio, in merito agli elementi che, in un modo o nell'altro, possono essere indici di pericolosità fiscale.

Infatti, oltre allo spesometro, altri sono i dati che finiscono nel sistema informativo fiscale: le informazioni sulle giacenze iniziali e finali dei conti correnti, il numero di accessi alle cassette di sicurezza, gli acquisti di immobili anche da privati non titolari di partita Iva e così via.

L'accertamento da redditometro si basa comunque su una valutazione di una pluralità di elementi che verranno confrontati con il reddito (spese sostenute, risparmio accumulato, incrementi patrimoniali...). Per questa ragione, anche qualora il signor Tizio fosse nullatenente, non dovrebbe avere problemi. Questo perché, come più volte ribadito dall'**Agenzia delle Entrate**, la ragione del redditometro sta nello scovare i grandi evasori. In base a questo ragionamento il nostro signor Tizio difficilmente avrà problemi se l'unico elemento derivante dal sistema informativo fosse inerente all'acquisto del gioiello: si avrebbe una spesa, e quindi un reddito non dichiarato presunto, di appena 6 mila euro.

Ma se a ciò cominciamo ad aggiungere l'acquisto di un immobile, e un frequente accesso a cassette di sicurezza, tutto può cambiare. Certo, ci saranno le situazioni più varie. Pensiamo ad un contribuente che, in un anno, effettua quattro o cinque acquisti del valore di 3 o 4 mila euro ciascuno, che magari risulta avere un conto corrente con saldo iniziale di 20 mila euro e un saldo finale di 90 mila euro, e un reddito dichiarato molto esiguo. In tal caso, il «rischio redditometro» è concreto.

Invece, se Tizio spende 12 mila euro all'anno (dati derivanti dallo spesometro), possiede un'autovettura di cilindrata media e risiede in una casa di proprietà, dichiarando un reddito molto esiguo, pari grossomodo a 10 mila euro, potrebbe scattare il redditometro, ma con un «indice di pericolosità» inferiore.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole /1

Spesometro

“ È lo strumento nato per monitorare le spese da 3.600 euro. Gli importi destinati a gioielli, auto moto, viaggi ogni anno devono essere comunicati all'Agenzia delle Entrate. Aziende, commercianti e artigiani sono tenuti a comunicare al Fisco anche tutte le somme fatturate tra operatori commerciali. Il 10 e il 22 aprile erano le due date entro cui adempiere alle comunicazioni richieste dall'Agenzia delle Entrate. I dati acquisiti dallo spesometro vanno a comporre l'anagrafe tributaria

Le parole /2

Redditometro

“ È complementare allo spesometro: utilizza i dati delle spese sostenute dai contribuenti e li incrocia con gli altri in possesso del Fisco. L'obiettivo è quello di accertare la congruità tra ciò che si dichiara e il tenore di vita sostenuto. Per questo il redditometro acquisisce i dati dello spesometro e li incrocia con gli altri di cui è già in possesso: le proprietà immobiliari, i conti correnti, gli investimenti finanziari per tracciare un identikit fiscale dei contribuenti e valutarne la fedeltà tributaria.

400

Millioni Sono le operazioni registrate dall'Agenzia delle Entrate nell'ambito delle dichiarazioni richieste dallo spesometro. Al 31 gennaio di quest'anno scadeva l'incombenza per le dichiarazioni 2012

3

Le scadenze previste quest'anno per le spese sostenute nel 2013: il 10, 22 e 30 aprile. Per imprese, commercianti e professionisti il termine ultimo è scaduto. Gli operatori finanziari avranno tempo fino a fine mese.

5

Millioni Sono le partite Iva che verranno coinvolte dall'operazione spesometro. In questo non sono inclusi i contribuenti minimi che sono esclusi dall'incombenza

258

Euro La sanzione amministrativa per chi omette di presentare la comunicazione o la presenta con dati incompleti o non veritieri. Rientra nel ravvedimento che può effettuare chi è fuori tempo massimo

RETRIBUZIONI

Arriva il taglio degli stipendi anche per la Corte costituzionale

ROMA — Il tetto di 240 mila euro lordi annui per le retribuzioni pubbliche, fissato nel decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri di venerdì santo, dovrebbe determinare, indirettamente, anche il taglio dello stipendio del presidente e dei giudici della Corte costituzionale, benché si tratti di un organo appunto costituzionale e quindi provvisto di propria autonomia. L'articolo 13 del decreto riduce infatti, dal prossimo primo maggio, da 311 a 240 mila euro il «massimo retributivo riferito al primo presidente della Corte di cassazione», al quale sono agganciati, secondo la legge 289 del 2002, anche gli stipendi dei giudici e del presidente

della Consulta. In particolare, la loro retribuzione, dice questa legge, è pari al tetto «aumentato della metà». Per il presidente poi, si aggiunge una speciale indennità. Attualmente i 14 giudici della Corte costituzionale prendono 457.839 euro lordi l'anno e il presidente 549.407 euro. Per effetto del decreto che abbassa il tetto del primo presidente di Cassazione a 240 mila euro, la loro retribuzione dovrebbe scendere rispettivamente a 360 mila e 438 mila euro lordi. Valori comunque superiori a quelli dei loro omologhi in altri Paesi europei.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMIO

Il prelievo salirà da luglio al 26% anche per depositi e conti correnti

Scatta dal primo luglio l'aumento dal 20% al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie introdotta dal decreto che mette a disposizione il bonus da 80 euro per i redditi da 8 a 24 mila euro e nello stesso tempo taglia l'Irap alle imprese del 10%. L'aumento dell'aliquota interesserà le plusvalenze di azioni e fondi, nonché interessi sui depositi postali. E sui conti correnti. L'aumento non tocca soltanto i titoli di Stato. Per Bot e Btp l'aliquota resta ferma al 12,5%. E non riguarda nemmeno le forme di previdenza complementare, tassate all'11%. Per i titoli azionari la

nuova aliquota si applica ai dividendi e agli utili incassati dal primo luglio 2014, a prescindere dal periodo di formazione dell'utile. Per i titoli di grandi emittenti (per esempio banche e società quotate), gli intermediari simuleranno una cessione con riacquisto al 30 giugno 2014, addebitando al cliente l'imposta sostitutiva con l'aliquota del 20% sul rateo maturato fino al 30 giugno e contestualmente riaccreditando l'imposta con la nuova aliquota del 26% dal 30 giugno in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA